

Per il quotidiano della capitale l'afro americano sarà un «grande presidente». L'appoggio anche da L.A. Times e Chicago Tribune

Il democratico guadagna 5 punti fra gli elettori fuori dagli schieramenti: un elemento decisivo

Il Washington Post: Obama for president

Sondaggi in altalena ma Barack conquista sempre più voti fra gli indipendenti
McCain preoccupato si gioca la carta della satira ma il senatore dell'Illinois non gli lascia campo libero

di Marina Mastroiua

«IL MIO SECONDO NOME non è Hussein. È Steve». Barack «Steve» Obama ci scherza su ad una cena di beneficenza dove - è tradizione - il candidato democratico e quello repubblicano trasformano in battute le schermaglie della campagna elettorale

a beneficio dei bambini poveri di New York. Ride la platea e ride anche Obama, quando spiega che chi gli ha affibbiato il nome di Hussein non sapeva che un giorno lui avrebbe corso per la Casa Bianca. «Vengo da Krypton, mio padre mi ha spedito a salvare il pianeta Terra», dice. Ha ragione a sorridere Obama. Il *Washington Post* gli ha appena dato il suo pubblico appoggio con parole lusinghiere, il *Los Angeles Times* e il *Chicago Tribune* si accodano. «Un uomo dalla duttile intelligenza che ha la sottile capacità di cogliere la natura delle questioni complesse e un'evidente abilità per la conciliazione e la costruzione del consenso», scrive di lui il quotidiano liberal - ma spesso su posizioni conservatrici - che alle scorse elezioni con poco successo aveva sostenuto la candidatura del democratico John Kerry. Una scelta che non è solo per esclusione, vista la «deludente» campagna di McCain e l'«irresponsabile» scelta di Sarah Palin. Obama, sostiene il *Washington Post*, «ha il potenziale per diventare un grande presidente». Grande, non semplicemente un inquilino della Casa Bianca.

Certo Barack «Steve» Obama suonerebbe assai meglio: è questa - scherza il candidato democratico - la sorpresa di ottobre, quella che

Obama scherza sul suo secondo nome: Steve sarebbe stato meno ingombrante di Hussein

potrebbe decidere l'esito della campagna elettorale, il fattore x su cui si ragiona in questo finale di gara. Decidere, sì. Perché niente come i sondaggi di queste ore sembra più inutile quando mancano meno di tre settimane al voto per capire come stanno andando le cose. E Obama ha fin troppo chiaro in mente com'è finita

alle primarie in New Hampshire, quando sembrava avere già in tasca la vittoria e invece Hillary lo ha battuto. I sondaggi, come le borse in questi giorni, sono volubili. Obama resta in testa, ma quale sia il suo vantaggio è argomento di discussione tra i diversi istituti di rilevamento che applicano metodi differenti e tirano fuo-

ri numeri molto, molto distanti: la forbice va da un 14% a favore del candidato democratico secondo *Cbs-New York Times*, ad un esangue 2% per *Gallup*, al di sotto del margine di errore. Il «sondaggio dei sondaggi» elaborato dalla *Cm* si attesta su un salomonico 6 per cento di distacco, con Obama in testa per 49 a

43, comunque due punti in meno di qualche giorno fa ma con 277 voti elettorali, 7 in più dei 270 necessari per la presidenza. Che sia l'effetto «Joe the plumber», quel Joe l'idraulico citato ben 26 volte - nel capitolo tasse sul piccolo business - nel terzo e ultimo faccia a faccia dei due candidati alla presidenza, è tutto da

vedere. McCain non si lascia sfuggire un'occasione per citare quel suo Joe, al quale ha promesso una valida mano per realizzare il suo sogno americano di diventare piccolo imprenditore. Lo fa anche al galà newyorchese, tra una battuta e l'altra. «Ho licenziato tutti i miei consiglieri e ho assunto Joe l'idraulico», dice tra l'ilarità generale.

Come per Obama, anche questo è uno scherzo a metà, se persino Sarah Palin si lamenta di dover citare ad ogni comizio il nome di Joe, l'idraulico che ha contestato il piano tasse di Obama: davvero una noia. Anche sul blog c'è chi si lagna che non ne può più, mentre Joe si gode i suoi cinque minuti di gloria mediatica. Che, questa è la regola almeno negli Usa, ha il suo corollario di dispiaceri. Intanto perché è risultato che non si chiama Joe Wuezelbacher, ma Sam, e questo sarebbe il meno. Ma non ha nemmeno la licenza di idraulico, né il capitale per mettersi in proprio e sarebbe persino in arretrato con il fisco: insomma, la sua irruzione sulla scena elettorale puzza un po' di bruciato.

Ma insomma, a McCain la battuta è riuscita e, come capita spesso alle persone avanti con gli anni, continua a ripeterla, sperando di erodere con le tasse che Joe non ha mai pagato il consenso intorno ad Obama.

Il candidato democratico si studia invece i sondaggi che ancora non hanno assorbito a pieno l'effetto dibattito, come spiega John Zogby. Il suo rilevamento dà Obama in vantaggio di cinque punti, 49 a 44, sostanzialmente stabile, ma con un'importante fluttuazione interna: cresce il favore per il candidato democratico tra gli elettori che si sono registrati come indipendenti, cinque punti in più nell'arco di 24 ore. Se è una tendenza che si consolida, è un dato importante. Se, appunto.

Spiritoso anche il repubblicano: assunto l'idraulico nello staff. Ma proprio Joe si sta rivelando un bluff



John McCain, il cardinale Edward Egan e Barack Obama alla cena annuale alla fondazione Alfred E. Smith di New York. Foto Lapresse

CASABIANCA

LUCA SOFRI

John a suon di parolacce

Un presidente degli Stati Uniti che dicesse «ho fatto una cazzata», non si è mai visto, malgrado i grandi sforzi fatti da Bill Clinton per popolarizzare l'istituzione. Ma se i sondaggi hanno ragione, non lo vedremo neanche questa volta: è stato John McCain a pronunciare la desolata battuta ieri al *Dave Letterman Show*, con Letterman che lo incalzava sul famoso bidone che McCain aveva dato al programma venti giorni fa, inventando

scuse sbugiardate per andare a un altro programma. «Ho fatto una cazzata», ha ripetuto McCain, allargando le braccia divertito e contrito. Anche punzecchiandosi, i due hanno comunque fatto pace, e davanti al solito formidabile incalzare del conduttore, McCain se l'è cavata bene, facendo lo spiritoso e il serio assieme.

Dopo aver registrato Letterman, McCain ha raggiunto Obama allo *Al Smith Dinner*, una serata benefica newyorkese in ghingheri, che ha allentato la tensione dei giorni scorsi. I rispettivi autori hanno fatto un lavoro notevole e i due candidati si sono esibiti in dieci minuti ciascuno di gag e battute. Obama ha salutato il

bisnipote del governatore di New York negli anni Venti a cui è intitolata la serata, dicendogli: «Non ho conosciuto il tuo bisnonno, ma il senatore McCain mi ha detto che insieme hanno vissuto grandi momenti». La maratona di alleggerimento televisivo del duo repubblicano prosegue oggi con un altro

appuntamento assai atteso: dopo la formidabile imitazione dell'attrice comica Tina Fey, dallo staff di Sarah Palin lasciano capire che lei si dovrebbe presentare di persona - lei, quella vera - alla puntata di oggi del *Saturday Night Live*, leggendario show comico televisivo. Lo ha confermato anche McCain da Letterman. Tina Fey era tornata apposta al *SNL*, di cui era stata una delle star fino a tre anni fa, per fare Sarah Palin.

Afghanistan, raid Nato fa l'ennesima strage di civili: 17 morti

Fra le vittime donne e bimbi. Il governo apre un'inchiesta. Karzai aveva reclamato la revisione delle regole d'ingaggio

di Virginia Lori

Li hanno deposti davanti alla sede del governatore della provincia di Helmand, a Lshkar Gah. Almeno 17 corpi, qualcuno dice di più. Donne soprattutto e molti bambini, anche un neonato di sei mesi. Sono le vittime di quello che sembra un ennesimo errore della Forza internazionale in Afghanistan. Tre case venute giù a pezzi, i corpi con ferite da schegge, i segni di un bombardamento, probabilmente di una bomba che ha fatto crollare gli edifici in un villaggio relativamente tranquillo nel distretto di Nad Ali. Testimoni sul posto hanno raccontato di un raid aereo, chiamato in causa l'Isaf, la forza a comando Nato: le vittime sarebbero ancora di più, ci sarebbero altri cadaveri da recuperare sotto alle macerie. I corpi portati a Lshkar Gah sono serviti solo a testimoniare una strage più vasta.

Si indagherà. Le autorità afgane hanno annunciato un'inchiesta per chiarire se si sia trattato di un razzo sparato dai ribelli talebani o se la repositività sia una volta di più delle truppe straniere. L'Isaf ha confermato che nella zona c'è stato un bombardamento aereo, sono in corso accertamenti. Nessuno al comando internazionale parla al momento di vittime civili. Ieri è stata una giornata movimentata. Nel distretto di Nerkh sarebbero stati uccisi una cinquantina di talebani compresi due comandanti ribelli, secondo le autorità locali, una ventina stando a fonti Isaf. Altri 17 sono stati eliminati in un raid aereo nel distretto di Narang. Ma le vittime davanti al governatore di Lshkar Gah sono indubbiamente civili. Vittime due volte: nelle case venute giù avevano trovato rifugio sette fa-

miglie fuggite dai bombardamenti nel loro villaggio. È successo molte altre volte, troppe. Nell'agosto scorso, dopo l'enne-

sima strage di civili nel distretto di Shindand - si parlò allora di una novantina di morti - il presidente Karzai aveva chiesto di ri-

vedere le regole di ingaggio delle forze internazionali. «Tutti gli sforzi compiuti dal governo afgano per evitare vittime civili

non hanno portato alcun risultato positivo ed i nostri concittadini innocenti vengono ancora uccisi nelle operazioni anti-terrorismo», aveva ammesso il presidente afgano, condannando «con forza il martirio» di persone innocenti che inevitabilmente finisce per accrescere l'ostilità della popolazione nei confronti delle truppe straniere e dello stesso governo.

Troppe le vittime e in costante aumento. Solo nei primi mesi di quest'anno secondo l'Alto commissariato Onu per i diritti umani sono stati uccisi 1445 civili, 330 nel mese di agosto, il più sanguinoso in assoluto dalla caduta del regime talebano: il 39 per cento in più di vittime rispetto all'anno precedente. Oltre la metà di queste morti, il 55%, è attribuibile ai Talebani, che hanno moltiplicato i loro attacchi contro la popolazione civile al punto che le Nazioni Unite parlano di «una campa-

gna di intimidazione e violenza verso i civili afgani» sospettati di appoggiare il governo Karzai. Nello stesso periodo è aumentato però anche il numero dei civili rimasti uccisi in operazioni condotte dalle forze governative o dalle forze internazionali: 577 morti in totale nel 2008 (dati aggiornati ad agosto), di questi 395 caduti in raid aerei. «È imperativo che ci sia maggiore trasparenza delle procedure per stabilire la responsabilità delle forze internazionali negli incidenti che causano vittime civili», è stata l'indicazione dell'Onu. Inchieste, indennizzi, questo il suggerimento. E soprattutto maggiore cautela di fronte al rischio di sparare nel mucchio. Finora però, secondo Human Rights Watch, non si è registrato nessun reale miglioramento. I civili continuano a morire e la forza internazionale resta reticente nel riconoscere le proprie responsabilità.

IRAQ

Minacce, intimidazioni e forse uccisioni In fuga la metà degli abitanti cristiani di Mosul

GINEVRA Circa la metà dei cristiani della città di Mossul, nel nord dell'Iraq, è fuggita a causa delle minacce e delle violenze contro la propria comunità: 1.560 famiglie, pari a circa 9.360 persone, risultano sfollate da Mosul, ha affermato a Ginevra l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) citando dati delle autorità irachene. «L'Unhcr è preoccupato dalla fuga dei cristiani iracheni di Mosul, cominciata la settimana scorsa», ha detto il portavoce

Ron Redmond. «La popolazione sfollata rappresenterebbe circa la metà dei cristiani dell'area di Mosul», ha aggiunto precisando che l'Unhcr non è in grado di confermare i dati delle autorità. Le testimonianze raccolte dai delegati presso i cristiani fuggiti riferiscono di minacce ed intimidazioni, anche per iscritto e con sms, ed una persona intervistata ha parlato di cristiani uccisi per strada. La maggioranza delle persone fuggite ha trovato rifugio presso familiari ed amici o in edi-

fici pubblici. C'è urgente bisogno di cibo, abiti, coperte, acqua potabile ed articoli igienici, ha detto l'Unhcr che ha cominciato a distribuire aiuti. Intanto è stata definita la bozza dell'accordo bilaterale sulla sicurezza fra Stati Uniti e Iraq. Il testo frutto di sette mesi di difficili negoziati è stato presentato dal segretario di Stato, Condoleezza Rice, e dal segretario della Difesa, Robert Gates, ai leader del Congresso, mentre il premier iracheno, Nouri al Maliki si prepara a fare lo stesso a Baghdad.